

Cari amici e colleghi, cari delegati e delegate, gentili ospiti,

grazie a tutti per essere oggi insieme a noi a celebrare il IV Congresso Nazionale della Uila Pesca, un appuntamento importante per la nostra organizzazione.

Sono trascorsi 4 anni dal nostro ultimo Congresso e siamo qui dopo anni in cui nel nostro Paese ci siamo confrontati con una grave crisi economica, crisi sociale, crisi politica, crisi istituzionale, crisi etica.

Anni difficili che si sono caratterizzati sul piano generale da una drastica riduzione della base produttiva, dalla perdita del lavoro.

Anni in cui abbiamo assistito all'affermarsi di una sregolata globalizzazione dei mercati e di una crescente finanziarizzazione dell'economia.

Anni in cui gli effetti della crisi hanno acuito la sfiducia nelle istituzioni, allentando sempre più il legame che unisce ciascun individuo alla comunità in cui vive.

Anni di minor benessere e minore sicurezza per tutti.

Un Paese, il nostro, dove dalla crisi siamo passati alla recessione, con un debito pubblico al 131% del Pil, nonostante anni di aumenti di imposte, di tagli delle pensioni, welfare e salari.

E la recessione italiana è il frutto di scelte sbagliate dei Governi che si sono succeduti in questi anni.

Avevamo tanto bisogno di una buona politica ed invece abbiamo dovuto prendere atto che i governi che avrebbero dovuto guidarci fuori dal tunnel della crisi, lo hanno reso più buio e tortuoso, imponendo a famiglie ed imprese un insostenibile sovraccarico di tasse e burocrazia, lasciando che il dissesto della finanza pubblica divenisse esso stesso motore della crisi.

In Europa, in Italia, si è perso troppo di vista il lavoro, e con esso i redditi, le diseguaglianze, la cultura, la scuola, insieme a tante altre istanze sociali, per dare spazio ad un ipertrofica presenza della finanza;

l'eccesso di politiche di rigore e di austerità neanche hanno raggiunto l'obiettivo prefissato...ridurre il debito pubblico...anzi hanno strangolato ogni possibilità di crescita.

Oggi a guidare l'Italia c'è Renzi e nonostante il fatto che il risultato delle elezioni europee abbia conferito a lui e al suo governo un'investitura forte, temiamo che stia sprestando l'opportunità di riformare davvero il Paese!!

Era partito con il piede giusto, con il bonus di 80 euro in favore delle retribuzioni più basse e cominciando a limare il cuneo fiscale...fortemente avevamo sperato fosse l'inizio di una riduzione delle tasse più significativa e soprattutto avevamo sperato che il cipiglio riformatore con il quale si era presentato fosse la premessa per una vera lotta agli sprechi, alla spesa inutile, all'inefficienza della burocrazia!

Ed invece abbiamo imparato in questi mesi che anche la sua politica fatta di slogan e grandi annunci, rischia di nascondere quella seduzione, tutta italiana, verso la demagogia ed il populismo;

La legge di stabilità appena presentata ne è la riprova...contiene così tante zone d'ombra da oscurare anche alcuni provvedimenti potenzialmente positivi per l'Italia.

Un esempio? Il Ministro dell'Economia dice che le novità previste con la Legge di Stabilità dovrebbero portare a 800 mila nuove assunzioni nel prossimo triennio; ecco, noi crediamo che per creare lavoro non basti una legge e declamare cifre così imponenti è un'operazione politica temeraria, che crea solo false speranze, anche perché l'esperienza storica ha dimostrato che un rientro significativo della disoccupazione è possibile soltanto quando il tasso di crescita annuo si avvicina ad almeno un paio di punti percentuali, non agli stentati decimali previsti per l'anno venturo e seguenti.

Per far ripartire l'Italia sono necessari investimenti pubblici e privati, serve tagliare le tasse sul lavoro e sulle imprese di almeno 2 punti di Pil, occorre realizzare una vera spending review finalizzata a combattere la spesa inutile .

Siamo convinti che forse molti errori potrebbero essere ancora evitati, in particolare quelli relativi alla presunta riforma del lavoro, proprio grazie al confronto con il Sindacato!!

Noi, continueremo a confrontarci con questo Governo con l'equilibrio e la giusta misura che ci appartiene da sempre, liberi da pregiudizi e da opportunistiche identificazioni, esercitando il ruolo che ci compete, quello della rappresentanza del mondo del lavoro, elaborando proposte e rivendicando quanto necessario.

E se la sfida che Renzi lancia ai corpi intermedi è quella del superamento di riti che hanno ingessato i tavoli...deve sapere che siamo pronti a raccoglierla...in soli 7 minuti sapremo spiegargli che il Sindacato non è disposto a farsi da parte!!

La dialettica “politica-società civile”, mediata dal mondo della rappresentanza, è un valore aggiunto di ogni vera Democrazia.

E quando il confronto si realizza, i risultati spesso si traducono in accordi importanti...e la storia del nostro paese si è evoluta anche grazie a questi.

La nostra grande Opportunità

Per queste ragioni, voglio svelare il proposito che nutre questo Congresso, il convincimento profondo che ci spinge a riflettere con voi sulla grande opportunità e la grande necessità, che oggi abbiamo dinanzi, di imboccare la strada del cambiamento, di gettare le basi per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, non condannandoci ad un ruolo meramente difensivo, ma elaborando proposte coerenti con gli interessi che rappresentiamo.

Crediamo che nessuno di noi possa perdere la scommessa di alimentare un mondo migliore, a partire dal contributo che possiamo dare nei territori in cui viviamo, recuperando i valori della solidarietà, della sostenibilità economica ed ambientale, del rispetto per il lavoro e soprattutto per la dignità delle persone.

Per questi motivi e tanti altri che più specificatamente riguardano il settore della pesca, crediamo che non ci sia più tempo da perdere.....è arrivato il momento di ascoltarci tutti di più, aldilà delle nostre diversità.....è arrivato il tempo di unire le forze.

Abbiamo bisogno urgente di una buona politica per far ripartire l'Italia, per favorire uno sviluppo economico sostenibile, perché rispettoso dell'ambiente e degli individui.

E visto che siamo al Congresso della Uila Pesca vorrei continuare le mie riflessioni prendendo spunto da una frase di Seneca :

“Nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa dove vuole andare”.

La Uila Pesca ha ben chiaro quali sono i problemi e il percorso da seguire.

Siamo convinti che una delle strade da cui ripartire per far tornare a vincere l'Italia sia quella della difesa e valorizzazione della filiera ittica, una grande opportunità, un settore che può rappresentare un motore di traino per l'economia del nostro paese e dei nostri territori, che può fungere da paradigma per altri settori produttivi e contemporaneamente ridare valore alla domanda di cibo.

Questo è l'obiettivo che il mondo propone a se stesso con l'Expo di Milano!

Un settore prezioso che impiega circa 30 mila persone e che dà vita ad un sistema come quello della trasformazione del pesce che fattura 2,2 miliardi di euro. In Italia con 12 mila imbarcazioni è presente circa il 14% della flotta europea.

Una crisi che viene da lontano.

La crisi economica internazionale che ha colpito in maniera generalizzata tutti i settori produttivi si aggiunge alla grave crisi che il comparto pesca subisce da molti anni: dall'impoverimento degli stock ittici, dall'esplosione del caro gasolio, dal mancato ammodernamento delle imbarcazioni, dalla pesca illegale, dalla competizione con i prodotti importati di scarsa qualità e venduti a basso costo.

Un comparto fortemente ridimensionato negli anni sia in termini di natanti che di calo occupazionale e caratterizzato da uno scarso ricambio generazionale.

Un settore a grave rischio di sopravvivenza, le imprese ittiche ora vivono un equilibrio precario tra ricavi decrescenti e costi delle produzioni continuamente in crescita, riduzione dei ricavi che minaccia ormai la qualità e la consistenza degli investimenti, persino di quelli indispensabili a garantire la sicurezza a bordo ed in mare.

Per troppi, lunghi anni, la pesca non è mai stata considerata come un'attività e una risorsa importante per il sistema paese e non è mai stata “attenzionata” per dirla come l'amico Gaetano, dalle istituzioni, dalla politica, dall'opinione pubblica.

E la disattenzione ha riguardato non solo la pesca ma, più in generale il mare, l'ambiente marino costiero, le possibili attività economiche offerte dalla “Blue Economy”.

Oggi più che mai è necessaria una strategia mirata su più livelli, frutto di un Accordo tra programmi da sviluppare in ambito europeo ed iniziative nazionali e regionali.

Italia al centro del Mediterraneo

Altra consapevolezza che occorre acquisire per ripartire è la centralità del nostro paese nel Mediterraneo e il ruolo che ci compete in ordine alle politiche legate alla pesca e al mare.

L'Italia oltre ad essere geograficamente al centro del Mediterraneo è anche la prima potenza peschereccia dell'area, pescando quasi un terzo delle risorse con la flotta più numerosa; è poi il paese più ricco, potente e tecnologicamente avanzato in molti settori legati al mare.

Purtroppo, però, sembra aver smarrito la sua vocazione marittima; ha perso coscienza del ruolo centrale che potrebbe avere nella costruzione di una nuova “governance” del Mediterraneo.

Non è solo una questione politica, è un problema culturale.

Un esempio: nel settembre dell’anno scorso un articolo di fondo sul Corriere della Sera, a firma di Sergio Romano titolava “il Mediterraneo dimenticato”; purtroppo nel testo dell’articolo la parola “mare” non compariva mai...

Per la quasi totalità la pesca italiana si svolge nel mediterraneo. L’Italia è quindi il paese più interessato a proteggere e conservare il patrimonio delle risorse ittiche presenti in questo mare e ad attuare misure finalizzate al ripopolamento a lungo termine; deve anche assumere un ruolo da protagonista nella definizione di politiche e interventi in materia di pesca, sia a livello europeo che nelle altre sedi internazionali (CGPM, ICCAT, ecc.) e nella costruzione di una nuova “governance” mediterranea in grado di assicurare una futura gestione sostenibile della pesca.

Se vogliamo tutelare le risorse ittiche, è indispensabile avviare processi di armonizzazione delle misure tecniche e di gestione, vista la presenza di politiche disomogenee lungo le coste del bacino mediterraneo. E' necessario realizzare accordi con i Paesi rivieraschi del mediterraneo per una politica comune della pesca (arresto temporaneo, condivisione di zone di protezione miranti alla tutela della risorsa), condizione indispensabile per una tutela effettiva delle risorse marine e della sostenibilità socio-economica del settore.

La Politica Comune per la pesca

Dal 1° gennaio 2014 è entrata in vigore la nuova politica europea per la pesca e quello che manca alla nuova Pcp, così come alla vecchia, è la dimensione sociale della pesca, l’attenzione verso i suoi protagonisti, i pescatori.

Una politica orientata alla giusta salvaguardia delle risorse che non si fa però carico delle conseguenze sociali legate agli effetti delle sue misure.

Quindi, senza mettere in discussione motivazioni, principi e finalità della nuova PCP, che è senz’altro necessaria per garantire un futuro sostenibile alla pesca europea e quindi anche italiana, è indubbio che ricondurre e mantenere la capacità delle flotte pescherecce a livelli compatibili con le possibilità di pesca comporterà inevitabilmente una riduzione generale dei posti di lavoro nel settore estrattivo e purtroppo minerà ulteriormente la sopravvivenza di tante imprese di pesca nel nostro paese.

Il rischio con il quale tutti dobbiamo confrontarci è che entro il 2020, con la piena attuazione degli obiettivi della nuova PCP, ci sia una ulteriore riduzione della forza lavoro del 25% (che si aggiunge al calo del 30% registrato dal 1996 sino ad oggi).

Negli ultimi 20 anni abbiamo perso circa 18000 mila posti di lavoro nel settore...non possiamo più sostenere una perdita così pesante!

A fronte di una stima di riduzione dei posti di lavoro, la riforma non prevede nessun meccanismo di compensazione, né rinvii alla responsabilità di altre istituzioni europee o nazionali che debbano farsi carico del problema.

Fai, Flai e Uila pesca, lo scorso 8 ottobre in audizione in Commissione Agricoltura del Senato, hanno ribadito con determinazione la propria posizione in merito ad alcune disposizioni comunitarie introdotte dalla nuova politica comune della pesca.

Per la prima volta sarà la PCP a stabilire le possibilità di pesca, conformi all'obiettivo del rendimento massimo sostenibile (MSY), per garantire la sostenibilità ambientale e degli stock ittici a lungo termine.

Un obiettivo importante, certamente, per difendere anche la redditività dei pescatori, ma che deve tener conto delle specificità del Mediterraneo, dove le specie bersaglio sono molteplici; obiettivo che deve essere preceduto dai risultati della ricerca scientifica, altrimenti il rischio è quello di adottare iniziative, come accaduto con la vecchia PCP, che determinerebbero effetti negativi sull'occupazione, senza tra l'altro produrre benefici per l'ambiente marino.

Inoltre, dal 2015, per alcune attività di pesca e, per ora soltanto, per le specie relative al pesce azzurro e dal 2017 per tutte le altre, la nuova PCP introduce il divieto di rigetto e l'obbligo di sbarco delle catture indesiderate, al fine di eliminare i rigetti in mare.

Anche questo obiettivo, nobile nelle sue finalità, non va sottovaluto per il forte impatto che può causare in termini di aumento dei costi aziendali e contemporaneamente sul reddito dell'impresa e, di conseguenza, su quello dei lavoratori, visto il sistema di retribuzione alla parte presente nel nostro settore.

Per queste ragioni, insieme agli amici di Fai e Flai, abbiamo manifestato l'importanza di un'attuazione graduale e progressiva nel tempo della normativa, tra l'altro prevista nello stesso Regolamento 1380/2013 di attuazione della nuova PCP e contemporaneamente la necessità di aiuti economici al settore sia con interventi nazionali che con quelli derivati dalla nuova programmazione FEAMP 2014-2020, evitando gli errori commessi nel passato.

Feamp e Pon pesca

Continueremo a batterci, insieme a Fai e Flai, in Italia e in Europa per il lavoro e la sostenibilità socio-economica della pesca.

Una battaglia che vorremmo condividere con gli altri portatori di interesse seri ed affidabili del settore, affinché nell'attuazione della riforma della Pcp e nell'utilizzo delle risorse del Feamp, il sostegno all'occupazione e alla difesa del reddito e delle condizioni di lavoro dei pescatori sia valorizzato al massimo.

Continueremo a portare le nostre proposte nel processo di elaborazione del Programma operativo nazionale che il nostro paese si accinge a varare.

Sino ad oggi abbiamo imparato i limiti e le criticità, comuni all'utilizzo delle risorse FEP 2007-2013, risorse purtroppo mal spese o addirittura non utilizzate, che quindi non hanno dato risposta alla necessità di ammodernamento del settore.

Dobbiamo registrare il fallimento delle politiche se ad esempio si considerano le differenze che emergono tra lo scenario ideale (delineato dal libro Verde) e la valutazione realistica della pesca sulla base dei risultati della PCP 2007-2013.

Molte Regioni hanno speso meno del 40% delle risorse complessive del programma che dovrà chiudersi entro il 2015.

Per l'attuazione della nuova programmazione della politica comune della pesca (FEAMP) fino al 2020, l'Italia può contare su 537 milioni di euro di contributi comunitari, che sommati al previsto cofinanziamento nazionale al 50% porteranno oltre 1 miliardo di euro per possibili investimenti nella filiera ittica.

Risorse importanti che andranno spese bene ed in tempo in favore della sostenibilità, della competitività della filiera, per la tutela dell'economia costiera, per le innovazioni, per la sicurezza alimentare, per l'attività di controlli, per l'integrazione della pesca con altre attività economiche, dal turismo ai trasporti e che soprattutto dovranno essere spese in favore della sostenibilità del lavoro e dei nostri pescatori!!

E difendere il lavoro significa anche subordinare l'erogazione dei contributi comunitari, al pari di quanto previsto dalla vigente normativa per i contributi nazionali e regionali, al rispetto dei contratti collettivi di lavoro, nonché delle leggi sociali e della sicurezza sul lavoro.

Sarebbe importante, inoltre, prevedere una sorta di premialità per quegli armatori, per quelle imprese, che oltre a rispettare la norma di condizionalità, attuino comportamenti virtuosi dal punto di vista economico-sociale (come ad esempio la creazione di nuova occupazione).

Per una nuova politica italiana della pesca e del mare

L'Italia deve avere la forza di ripensare in toto la propria politica per la pesca!

Il piano di azioni per il rilancio della pesca e dell'acquacoltura, presentato dal Ministro Martina, insieme al Sottosegretario Giuseppe Castiglione ci fa ben sperare e rappresenta, senza dubbio, un ottimo segnale di cui tutto il settore aveva bisogno che, a nostro avviso, restituisce centralità non solo ad una filiera strategica per il nostro paese, ma anche all'occupazione ed al reddito dei pescatori, visto l'impegno di destinare delle risorse a sostegno delle misure socio-economiche.

Per la prima volta il tema della sostenibilità occupazionale viene esplicitamente perseguito!

Abbiamo apprezzato la decisione di istituire una task force del Mipaaf che si occuperà di supportare le Regioni per evitare il disimpegno automatico dei fondi europei relativi alla no programmazione 2007-2013, che insieme alla rimodulazione del cofinanziamento e all'impegno verso una maggiore semplificazione procedurale potranno permettere al sistema pesca di uscire in tempi rapidi da una crisi cui versa da svariati anni.

Più generalmente abbiamo condiviso la volontà di far giocare all'Italia quel ruolo importante che le compete, utilizzando il semestre italiano di presidenza del Consiglio dell'UE, per mettere al centro la Pesca con le sue potenzialità di crescita e sviluppo nel Mediterraneo.

Il problema della ZEE

E se vogliamo pensare al futuro della pesca, dobbiamo cominciare anche a ragionare su alcuni problemi di cui nessuno parla.

Nel luglio 2013, la commissione europea ha presentato uno studio sui “costi e benefici derivanti dall’istituzione di Zone economiche esclusive (ZEE) nel Mediterraneo”; in quell’occasione la commissaria Damanaki ha sostenuto che la creazione di ZEE nel Mediterraneo favorirebbe la crescita della Blu economy nell’Unione e potrebbe consentire politiche di assetto territoriale più efficaci, attraendo nuovi investimenti e attività economiche.

Negli ultimi 20 anni, un numero crescente di paesi mediterranei hanno istituito queste zone, dandogli nomi ed estensioni diverse, al fine di poter godere di diritti sovrani sulle risorse ed esercitare il controllo delle attività di pesca. Dopo Spagna, Algeria, Malta, Croazia, Libia e Tunisia, da ultima, nell’ottobre del 2012, la Francia ha istituito una ZEE, apparentemente di 70 miglia.

È evidente che senza ZEE non è possibile gestire le risorse e gli spazi marini al di là delle 12 miglia del mare territoriale, né si può impedire ai battelli da pesca di altri paesi di pescare in quelle acque.

Riteniamo che sia ormai ineludibile iniziare a confrontarci realmente su questa opzione...valutando le opportunità, di cui potrebbero beneficiare il sistema pesca e l'economia del mare.

La pesca illegale

Un altro tema strettamente connesso agli obiettivi di salvaguardia del nostro comparto ittico è quello relativo al rispetto della legalità.

Non possiamo continuare a nasconderci il fatto che la pesca illegale (IUU), oltre che un nuovo concetto introdotto negli anni 2000, è un problema che storicamente grava sull'Italia e di cui hanno fatto le spese, sin dagli anni 50, decine di pescatori che hanno pagato con la vita, in acque tunisine, libiche o adriatiche, una autentica guerra che nessuno ha mai spiegato agli italiani.

Sul problema, quindi, bisogna lavorare e molto, soprattutto nel rispetto dei tanti e tanti pescatori onesti che fanno del buon lavoro, svolto nella legalità, la regola e non l'eccezione!

Noi abbiamo già cominciato a lavorare su questo tema e lo abbiamo fatto a modo nostro: la UILA PESCA nel dicembre 2012 ha presentato a Mazara del Vallo una ricerca sui legami che esistono tra la pesca illegale e il diritto del lavoro, insieme alla proposta politica di allargare il concetto di pesca illegale anche alla violazione dei diritti del lavoro e delle persone a bordo.

E di farlo utilizzando come base giuridica la convenzione ILO C188 sul lavoro “decente” nella pesca.

In quella sede abbiamo anche chiesto a governo e parlamento di ratificare questa convenzione.

Sebbene non abbiamo alcun riscontro alla nostra proposta sul fronte italiano, siamo però lusingati dal fatto che la nostra ricerca sia stata ripresa dalla stessa organizzazione

internazionale del lavoro (ILO) e dai sindacati internazionali ETF/ITF e che il tema del legame tra pesca illegale e lavoro “decente” sia stato discusso nell’ambito di un forum internazionale.

Certamente, quando parliamo di pesca illegale, dobbiamo riconoscere il merito all’importante lavoro svolto dalle Capitanerie di Porto, che solo nel 2013 hanno effettuato 82.836 controlli per il rispetto della legalità in mare e nelle fasi di commercializzazione, a tutela, come abbiamo detto, dei tanti pescatori onesti che rispettano le leggi e a difesa dei consumatori.

Crediamo, altresì, che la sfida della lotta all’illegalità diffusa nel settore la potremo vincere grazie anche ad un’armonizzazione nei sistemi di monitoraggio e controlli.

Le grandi opportunità per la pesca

I tempi sono più che maturi e se è autentica la volontà politica di guardare alla pesca come settore strategico, allora finalmente potremo far fare alla pesca un balzo in avanti nella strada della modernizzazione, restituendo alla pesca ed ai pescatori la speranza di un futuro fatto non solo di divieti ed imposizioni ma anche e soprattutto di grandi opportunità.

Ed una grande opportunità dalla quale ripartire, a nostro avviso, è la necessità di compiere una vera e propria innovazione culturale nel nostro comparto.

Ci piace poter credere che il futuro della pesca sia nelle mani dei pescatori, nella loro volontà a far coniugare le loro conoscenze tradizionali alle conoscenze scientifiche, all’educazione ambientale.

Va invertita la tendenza diffusa di considerare la pesca come attività svolta esclusivamente in mare!

Le risorse si gestiscono in mare ma il valore si deve generare nei mercati!

Alla visione tradizionale del mondo della pesca tesa a massimizzare i rendimenti delle catture, deve sostituirsi la capacità di valorizzare i prodotti sui mercati, invertendo la tendenza a pescare di più per guadagnare di meno, alla base di un ciclo perverso che porta a svalutare sempre più i prodotti ed i servizi che il mare offre.

Come abbiamo sperimentato in altri settori produttivi (agricoltura), anche nella pesca è arrivato il tempo di parlare di progetti di integrazione di filiera, di pianificare la produzione ed allinearla alla domanda, promuovere la concentrazione dell’offerta, promuovere metodi che incoraggino la pesca sostenibile.

Progetti di filiera per meglio coniugare l’attività della produzione ai processi di trasformazione e commercializzazione.

Le enormi potenzialità della pesca dipenderanno anche dalla capacità di sviluppare azioni a sostegno della multifunzionalità (dalla somministrazione diretta dei prodotti al pescaturismo, ai mercati dei pescatori,...), attraverso il potenziamento di attività turistico-culturali e ricettive.

Progetti di integrazione di filiera della pesca mirati a cogliere nuove opportunità e strategie con altri Paesi, per valorizzare il nostro patrimonio ittico.

Penso all’importanza dei Distretti della pesca, che in questi anni hanno rappresentato un vero e proprio presidio a difesa dell’economia del mare e delle comunità locali.

In particolare, mi preme ricordare l'esperienza positiva e consolidata del Distretto pesca della Puglia e di quello di Mazara del Vallo, che sono dei veri e propri Distretti transnazionali, che hanno favorito e promosso iniziative importanti a sostegno della cooperazione internazionale scientifica e produttiva, del dialogo interculturale, gettando per primi le basi per un processo di integrazione con i Paesi rivieraschi.

Un modello prezioso, che varrebbe la pena esportare, nel rispetto delle diverse identità; un segnale forte anche per l'Europa, che troppo spesso è apparsa fredda e distaccata al contesto mediterraneo.

Un'altra sfida da vincere nella pesca è relativa alla valorizzazione del ruolo delle OP (organizzazioni di produttori) nella gestione delle attività di produzione e commercializzazione del prodotto, per un approvvigionamento ed un consumo conformi ai principi di sostenibilità.

Anche nella pesca, al pari di quanto accaduto in agricoltura, bisogna far decollare lo strumento delle Organizzazioni dei produttori, affidando alle stesse competenze specifiche sia nell'autogestione responsabile delle risorse, per una pesca sostenibile, sia sui mercati per accorciare la filiera, sia in tema di tracciabilità, per garantire un'informazione orientata al consumo consapevole.

Così come maggiore importanza va data all'Acquacoltura.

Secondo la Fao l'acquacoltura è il settore agroalimentare con il più rapido sviluppo, con un tasso medio di crescita pari al 9% annuo su scala mondiale.

In Europa l'acquacoltura rappresenta circa il 20% della produzione e l'Italia è uno dei paesi leader nel settore con un valore economico stimato di 350mln di euro.

Un settore strategico per l'approvvigionamento dei mercati ittici dei prossimi anni, che necessita di una programmazione dettagliata e di un lavoro di semplificazione burocratica, viste le problematiche riscontrate nell'allevamento ittico in acqua dolce ed in mare, legate spesso al contrasto con norme concessorie, ambientali e le relative autorizzazioni.

L'Acquacoltura e la Maricoltura consentono di supportare non solo i quantitativi di cattura in mare, ma anche di allargare le aree di ripopolamento di alcune specie ittiche ed inoltre la tutela dell'ambiente e della costa divengono essi stessi fattori di attrazione per il turismo e per lo sviluppo locale.

Inoltre, l'attenzione crescente dei consumatori ai temi legati alla sicurezza alimentare ed alla tracciabilità del prodotto devono incoraggiare la creazione di marchi di qualità con i quali presentarsi in un mercato globale, sempre più competitivo, forti delle nostre ricchezze in termini di qualità delle produzioni e competenze.

Se pur l'attuale normativa, D.L. 8/2012, preveda che i soggetti che effettuano la vendita al dettaglio e la somministrazione dei prodotti di pesca potranno utilizzare nelle etichette la dicitura "prodotto italiano" o altra indicazione relativa all'origine italiana o alla zona di cattura più chiara di quella obbligatoriamente prevista dalle disposizioni vigenti in materia.

Sul tema della trasparenza e tracciabilità alimentare va fatto molto di più!!!

Insomma, come già detto, per ridare respiro e reali prospettive ad un comparto pesantemente in crisi come la pesca, vi è la necessità di mettere in campo azioni integrate, che guardino al settore nel suo complesso.

In questo momento è di fondamentale importanza collegare le potenzialità dell'Economia del Mare con il grande tema di Expo 2015 della sicurezza alimentare.

Con l'Expo di Milano, il mondo propone a se stesso l'obiettivo di Nutrire il Pianeta!

Noi siamo pienamente convinti che il comparto ittico italiano debba partecipare a pieno titolo al raggiungimento di questo obiettivo.

Bene, infatti, le due iniziative promosse dal Mipaaf dedicate a questo tema: il 30 ottobre a Catania si parlerà della Blue Economy e l'11 dicembre a Bari si terrà la Conferenza sull'Acquacoltura Mediterranea.

La sostenibilità del Lavoro

Crediamo, però, che al centro dello sviluppo sostenibile del comparto, al centro delle politiche di rilancio della pesca, il posto d'onore vada restituito al tema della sostenibilità del lavoro e dei lavoratori.

Così come non può esserci sviluppo se non si elabora un progetto che armonizzi la redditività delle imprese con il rispetto ambientale, allo stesso modo non può esserci sviluppo se non comprendiamo che la sostenibilità del patrimonio ittico, che va garantita attraverso un nuovo modello di organizzazione del lavoro e di ottimizzazione delle attività di pesca, la si può realizzare solo quando i lavoratori della pesca avranno le stesse garanzie sociali e gli stessi diritti riconosciuti agli altri lavoratori.

Perché vedete, sarebbe ingiusto ed infruttuoso immaginare che l'onere del perseguimento degli obiettivi della sostenibilità sia scollegato da quelli legati alla sostenibilità socio-economica del settore.

Il comparto pesca è caratterizzato di fatto dalla mancanza di un efficace sistema di ammortizzatori sociali; dal 2008, grazie all'impegno delle organizzazioni sindacali è stato riconosciuto l'ammortizzatore in deroga, grazie ad un accordo governativo.

Ma sono anni che la UILA, insieme agli amici della FAI e FLAI, lotta per l'introduzione di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali non in deroga che consentirebbe di contemperare i vari interessi coinvolti: dalla pesca sostenibile e responsabile alla difesa delle risorse marine, dall'esigenza della produzione alla difesa del reddito di lavoratori ed imprese e prima ancora la permanenza della forza lavoro all'interno del comparto.

E' lunga la lista dei vantaggi sociali e strutturali che l'introduzione della CIG nel settore della pesca comporterebbe.

In primo luogo si eliminerebbero le uscite in mare in condizioni meteo marine avverse, cui troppi pescatori sono spesso costretti dalla necessità di guadagnare qualcosa anche a rischio della sicurezza loro e delle imbarcazioni.

Sarebbero poi, possibili, fermi non retribuiti dell'attività pesca che meglio tutelerebbero il patrimonio ittico a beneficio dell'ambiente marino stesso.

Si darebbe un sostegno al reddito durante la necessaria manutenzione delle imbarcazioni, aspetto sempre più importante sia per migliorare la redditività di impresa che la sicurezza della navigazione.

Insieme al riconoscimento di un ammortizzatore strutturato, chiediamo che venga sanata subito la profonda ingiustizia dell'esclusione del lavoro sui pescherecci dall'elenco e dai benefici dei "lavori usuranti".

E' consapevolezza comune che il mestiere del pescatore è faticoso, logorante ed è senza dubbio tra i modi più rischiosi e perciò "usurati" di guadagnarsi la vita lavorando!!

Chi lavora a bordo dei pescherecci ha titolo e diritto ai vantaggi previdenziali previsti per i lavoratori usuranti, almeno quanto ne hanno diritto i lavoratori che di quei vantaggi già usufruiscono.

La Uila pesca rivendica questo titolo e questo diritto, con forza e determinazione, perché è insostenibile accettare che i lavoratori della pesca debbano usurarsi per quaranta e passa anni, prima di arrivare finalmente alla pensione che ad altri, assai meno usurati, viene accordata con meno anni di lavoro.

Se riuscissimo a capitalizzare questi risultati, saremmo sulla strada giusta per la piena integrazione dei lavoratori della pesca con gli altri lavoratori del settore agroalimentare!!

La sicurezza sul lavoro

Chiediamo ,altresì con determinazione che i pescatori non vengano considerati "Figli di un Dio minore" per ciò che riguarda la sicurezza sul lavoro.

Ad oggi la legislazione italiana nel settore della pesca è di fatto ancorata a due datati decreti legislativi: il 271 e il 298/1999 visto che il D.L. 81/08 non contiene alcuna previsione per il settore ittico e di conseguenza risulta inapplicabile.

Stiamo ancora aspettando i Decreti attuativi!!!

Alla scadenza dei tempi entro i quali emanare i decreti nei vari settori produttivi, il Governo Monti con il D.L. n. 57/2012 rinviava, senza fissare una successiva scadenza, l'emanazione dei Decreti attuativi.

Ulteriore conferma della cronica mancanza di attenzione del Legislatore e della Politica verso il nostro comparto, nonostante le condizioni di lavoro rischiose, sia dal punto di vista ambientale, climatico, logistico.

Nell'ultimo rapporto annuale Inail del 2012 (ultimi dati disponibili) si legge che sono avvenuti circa 1000 infortuni, per il 98,6% sono accaduti a bordo delle navi, e 5 gli infortuni mortali nella pesca, settore che annualmente conferma la sua rischiosità, soprattutto a causa dei naufragi che mettono a repentaglio la vita dell'intero equipaggio.

Abbiamo cercato in questi anni, come Uila Pesca insieme a tutto l'impegno profuso dagli altri attori del settore, di compensare questo vuoto legislativo grazie ad una attività di informazione e formazione sui temi della salute e sicurezza sul lavoro.

Penso in particolare modo all'attività svolta dall'Osservatorio Nazionale della pesca.

Non è più sufficiente!!!!!!

E' arrivato il tempo in cui dalle promesse si arrivi ai fatti!!!

La Contrattazione

Altra grande opportunità sulla strada per l'ammodernamento del nostro settore pesca è rappresentata dalla Contrattazione.

Attraverso la contrattazione in questi anni abbiamo capitalizzato risultati importanti per il settore: grazie all'ultimo rinnovo del CCNL per il personale imbarcato sulle navi adibite alla pesca marittima, sottoscritto unitariamente nel dicembre 2011, sono state introdotte significative innovazioni normative in tema di contrattazione integrativa, di bilateralità, di welfare contrattuale, sicurezza sul lavoro; risultati importanti, frutto di relazioni sindacali consolidate nel tempo tra Fai, Flai, Uila pesca e Federpesca.

Sempre sulla strada della modernizzazione un'altra importante tappa è stata raggiunta con il nuovo CCNL per i lavoratori dipendenti ed i soci-lavoratori di cooperative di pesca, sottoscritto anche questo unitariamente nel luglio del 2010 da Fai, Flai, Uila pesca e le tre Centrali Cooperative, grazie al quale sono state poste le basi per offrire garanzie salariale, previdenziali ed assistenziali a questa parte importante della pesca italiana, in particolare agli addetti della piccola pesca.

Un contratto, quest'ultimo, la cui esigibilità era subordinata ad una norma di condizionalità relativa all'abrogazione dell'art del comma 2 bis art.3 della Legge 142/2003, che di fatto ne impediva l'applicazione; come ben sapete, tale norma di condizionalità è stata superata soltanto lo scorso anno con la Legge del Fare (L.98/2013) e questo ha consentito realmente l'iscrizione alla totalità degli addetti alla piccola pesca in un regime assicurativo e previdenziale certamente più favorevole, anche se più oneroso.

A marzo di quest'anno abbiamo avviato le fasi negoziali per il rinnovo dei due contratti nazionali di riferimento, trattative tutt'ora in corso.

Siamo consapevoli che in un periodo storico come quello attuale, caratterizzato dalla pesante crisi che vive l'intero comparto e l'intero paese, l'impegno richiesto a tutti noi innanzitutto sia proprio quello di rinnovare i contratti e di rinnovarli in tempi rapidi, per rispondere alle giuste aspettative dei nostri lavoratori, che meritano di avere un adeguamento salariale dignitoso!!

Ma aldilà del necessario incremento economico, la sfida che abbiamo davanti è quella di dare piena attuazione alle politiche di welfare contrattuale e di partecipazione bilaterale, di diffondere ad ampio raggio la contrattazione di secondo livello, migliorare la sicurezza a bordo e dare spazio maggiore al tema della formazione, per consentire al settore di uscire dalla marginalità che vive.

Ed è per queste ragioni che sento di poter dire che non possiamo più aspettare!!

In un contesto caratterizzato dalla presenza di molteplici soggetti, che dichiarano di essere portatori di interesse nella pesca, che sottoscrivono "contratti nazionali fasulli", che illegittimamente si arrogano il diritto di rappresentare imprese, cooperative e lavoratori, è indispensabile riaffermare la piena titolarità dei due Contratti Nazionali di riferimento, stipulati dalle Organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Immaginiamo che tante delle criticità, di cui oggi abbiamo parlato, che attanagliano il nostro settore possano essere affrontate ed in parte risolte anche attraverso un sistema di azioni condivise, frutto di relazioni sindacali avanzate, che ci consentano, pur nella diversità dei nostri ruoli, di rappresentare e tutelare pienamente la pesca, non solo nei tavoli negoziali, ma anche e soprattutto nelle nostre marinerie, nelle nostre regioni, sui tavoli istituzionali, in Italia e in Europa.

Il nostro progetto organizzativo

Come sapete, da pochi mesi mi è stato affidato il compito di guidare la Uila pesca. Sicuramente un grande onore ed una grande responsabilità!

E' mia intenzione vivere questa esperienza e questo impegno, forte dei valori che hanno sempre attraversato il mio lavoro nel e sul territorio, del convincimento profondo che essere e fare Sindacato significa essere al servizio degli altri, del bene comune, senza voler esser eroine ed eroi, con umiltà ..semplicemente dando valore al fatto che il benessere si può costruire e si deve condividere, a partire dal contributo attivo che ciascuno di noi è chiamato a dare.

L'eredità che ho ricevuto è ricca di dedizione, e di risultati importanti dal punto di vista politico, negoziale ed organizzativo; il mio grazie va innanzitutto ai miei predecessori, da Enrico Tonghini che ha visto nascere la Uila pesca, a Guido Majrone e fino a qualche mese fa Pierluigi Talamo;

il mio grazie va a tutta la Segreteria Nazionale della Uila pesca !

I frutti raccolti in questi anni sono soprattutto la testimonianza della passione e della determinazione di tutto il gruppo dirigente della Uila pesca, dei nostri responsabili delle marinerie, dei centri-servizio, che quotidianamente forniscono assistenza ed opportunità di tutela ai lavoratori.

Grazie al Programmazione triennale, a partire dal 2005 abbiamo potuto svolgere, in regime di sussidiarietà, molte attività in favore dei lavoratori dipendenti.

La Uila pesca ha realizzato ricerche ed esperienze formative sui temi della pesca responsabile, del risparmio energetico e delle innovazioni tecnologiche, della sicurezza sul lavoro; iniziative che ci hanno permesso di raggiungere migliaia di lavoratori, per informarli su problemi specifici che riguardano le loro condizioni di lavoro, il futuro del settore, quindi il loro futuro occupazionale e di vita.

Il Piano triennale 2013-2015 continua ad essere lo strumento attraverso il quale intraprendere le attività sussidiarie svolte in favore dei nostri lavoratori.

I sindacati di marineria hanno un fondamentale ruolo di assistenza e tutela degli imbarcati e pertanto il rafforzamento e la crescita dei centri servizio è uno degli obiettivi sui quali investire al fine di accrescere i servizi da offrire sul territorio.

Anche se i risultati ottenuti dalla UILA Pesca in questi anni confermano l'importanza che ha per noi il settore, non abbiamo intenzione di adagiarsi su ciò che si è fatto!!!

Siamo convinti che il compito di un Sindacato, non è solo quello di rivendicare e difendere i diritti dei lavoratori, ma anche quello di informare e sensibilizzare i lavoratori sulle difficoltà reali che debbono affrontare quotidianamente, per dare loro

degli strumenti formativi utili a capire i problemi e coinvolgerli nella individuazione di possibili soluzioni.

Possiamo fare molto di più !!!

Oggi, più di ieri, le sfide che abbiamo davanti rappresentano anche per il sindacato una nuova opportunità di partecipare allo sviluppo locale, di contribuire alla tutela delle economie dei nostri territori, un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere.

Come molti di voi sanno la Uila pesca, in molte regioni, ha deciso di partecipare alla costituzione dei GAC (Gruppi di azionariato costiero), nella convinzione che anche il Sindacato debba assumersi la piena responsabilità di far funzionare bene gli strumenti messi a disposizione dalla programmazione comunitaria finalizzati alla valorizzazione del patrimonio ittico e del suo sviluppo e soprattutto delle economie di tante comunità locali.

Ed è proprio per queste ragioni che daremo maggior supporto alle azioni territoriali garantendo una maggiore presenza della struttura nazionale della Uila pesca nelle nostre regioni, nelle nostre marinerie, vicino ai nostri dirigenti, insieme ai nostri lavoratori.

E' nostra intenzione realizzare momenti di coordinamento territoriali e regionali per rilevare le istanze provenienti dagli stessi in modo tale da realizzare una politica nazionale concertata ed integrata.

Per valorizzare la presenza del sindacato nel territorio, una grande opportunità è stata la scelta della Uil, fortemente condivisa dalla Uila, di procedere alla modifica degli assetti organizzativi.

Mentre nel paese non si discute più del superamento delle province, la Uila ha accorpato 51 province dando vita a 20 strutture Uila territoriali.

Altra importante decisione è stata quella di riconfermare la Uil come il grande Sindacato dei cittadini, un sindacato a rete, in grado di dare risposte ai lavoratori, grazie alla contrattazione, ed assisterli in quanto cittadini attraverso servizi efficienti di patronato e Caf.

L'altro aspetto qualificante della riforma organizzativa è quello relativo alla trasparenza della gestione amministrativa e alla formazione dei rendiconti; infatti, anche la Uila pesca presenterà già da quest'anno il proprio rendiconto certificato da un revisore esterno.

Riteniamo che per essere credibili dobbiamo essere coerenti e quindi pronti per primi ad autoriformarci.

La nostra storia, le nostre battaglie, le nostre iniziative, i nostri accordi, i nostri servizi sono il frutto costante della volontà di ridare protagonismo al lavoro, al diritto al lavoro, ad un lavoro retribuito equamente, che non mortifichi l'essere individuo e non condanni all'isolamento i soggetti più fragili, meno tutelati dalle leggi e dal mercato, che certamente stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi!

Senza arroganza, sento di poter affermare che non abbiamo da imparare da quelli che vogliono addebitare al mondo della rappresentanza un conto ingiusto, anzi mi piacerebbe tanto che gli ideologi delle buone pratiche sindacali, i solerti critici del

nostro modo di fare sindacato leggessero gli accordi e i contratti che abbiamo sottoscritto in questi anni di crisi, sottoscritti unitariamente.....se lo facessero si renderebbero conto di quali e quante architetture contrattuali abbiamo realizzato per difendere il lavoro e spesso anche la sopravvivenza di molte imprese!!

Con tanta umiltà, sento anche la necessità di rimandare al mittente l'accusa mossa nei confronti del Sindacato in merito all'incapacità di rappresentare i lavoratori precari.

Stiamo celebrando il nostro Congresso e soprattutto stiamo provando, a modo nostro, di onorare il più antico tra i mestieri, il pescatore, che certamente non può essere considerato una categoria protetta tra i lavoratori...sono anni che lottiamo contro la precarietà connessa al lavoro della pesca, spesso nell'indifferenza della politica, ..e per questo, con tanta umiltà, sento che non abbiamo da imparare da quelli che rivendicano la presunta paternità dei lavoratori precari, rendendo più incerto e fragile il mondo del lavoro!!

E quando penso al mestiere di pescatore, c'è un'immagine, in particolare, che attraversa la mia mente, e che voglio ricordare insieme a voi.

E' un'immagine antica, quelle delle donne che aspettavano i loro uomini ancora in mare, cantando commoventi litanie, recitando il rosario.

Donne, mogli, figlie che pregavano affinché i loro cari tornassero vivi dal mare ed erano lì con le loro ceste pronte per il pesce.

Un'immagine che ci parla di amore, dedizione, di cura, di preoccupazione, incertezza!
Un'immagine antica che ci racconta la speranza di chi vive giorno per giorno, rischiando tutto, anche la vita!!

Come allora, le donne partecipano al lavoro della famiglia, coordinatrici nell'impresa ittica, una risorsa oscura. Come allora, aspettano i loro uomini !!

Oggi le chiamiamo "le pescatrici a terra", sono quelle che coordinano l'attività di famiglia, che vendono il pescato nei mercati, che si occupano della gestione amministrativa.

Un lavoro non riconosciuto che merita tutta la nostra attenzione ed il nostro impegno di rappresentanza!

Anche la Uila Pesca è orgogliosa nel poter affermare che tra i suoi dirigenti sul territorio, nelle marinerie... ha le sue "Sindacaliste di Terra e di Mare".

Ne cito una, in rappresentanza di tutte....Amelia, figlia di un pescatore, che, come ci racconta sono 48 anni che vive al porto, in passato ad aspettare il padre ..da tanti anni aspetta tutti gli altri pescatori a cui offre assistenza, professionalità, tutela.

Un'esperienza come tante altre, oggi come allora, una storia d'integrazione tra donne e uomini nel lavoro, nella società, nella nostra organizzazione.

Perdonatemi se ho rubato la vostra attenzione per troppo tempo, ma era importante condividere le nostre idee, le nostre riflessioni ed anche i nostri sentimenti.

Questa è l'impronta che intendiamo dare al nostro congresso, è l'impronta della Uila Pesca, della Uila, della Uil, è l'impronta del lavoro ma soprattutto è l'impronta dei nostri lavoratori e lavoratrici, è l'impronta di chi come noi continuerà a guardare al futuro con passione, determinazione e speranza....nella convinzione che il lavoro è l'impronta della nostra vita!!